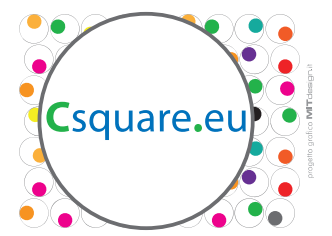




CRONACHE



fax: 06 4720676

Poco più di 52 mila posti per un esercito di aspiranti alle cinque facoltà. Quelle di area medica le più ambite

LA CORSA AGLI ATENEI

Per trovare un posto a Medicina molti ragazzi "emigrano" in Albania o Romania, dove è più facile

I VOTI DA SHANGHAI

Nessuna università italiana tra le top 100 al mondo: prima è la Statale di Milano

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Tra le cento università migliori al mondo nella ricerca non ce n'è neppure una italiana. Almeno secondo quanto rivela l'annuale classifica stilata dall'ateneo Jiao Tong di Shanghai (l'Academic ranking of world universities, Arwu) che sarà diffusa ufficialmente a ore ma che è già stata anticipata ai media. Tra le cinquecento realtà al top per incontrarne una del Belpaese bisogna superare la numero cento: la Statale di Milano, Pisa e la Sapienza di Roma si collocano tutte e tre fra la 101esima e la 150esima posizione. Tra la 151esima e la 200esima c'è Padova. Fra il posto 201 e il 300 figurano il Politecnico di Milano, Bologna, Firenze, Torino. La Normale di Pisa, l'ateneo di Genova, quello di Napoli Federico II, Palermo e un'altra romana, Tor Vergata, sono tra la posizione 301 e la 400. Ancora più giù, verso la coda del ranking cinese, tra i posti 401 e 500 ci sono l'università del Sacro Cuore, il Politecnico di Torino, l'università di Bari, quella di Ferrara, Milano-Bicocca, Parma, Pavia, Perugia e Siena. A conti fatti, comunque, l'Italia piazza nella nota classifica ben ventidue atenei, quanto la Francia. Più di qualcuno, come il Politecnico di Torino, le università di Bari, Parma, Perugia, è in risalita. Anche se il vero salto verso l'alto lo fa Tor Vergata, che passa dalla fascia tra la posizione 402 e 501 del 2009 a quella fra il posto 300 e 400. Una scalata. Ferrara scende. Le prime tre università restano sostanzialmente stabili come posizione a livello mondiale e europeo. In testa alla classifica cinese c'è il trio di colossi americani formato da Harvard (che primeggia da otto anni), Berkeley e Stanford, che si classificano nella stessa sequenza anche a livello nazionale. Il podio presenta comunque una piccola novità: Berkeley sorpassa Stanford. Ma come vengono selezionate e misurate le università? Sono prese in considerazione tutte quelle che hanno, tra i loro ex alunni o tra i ricercatori, un premio Nobel, una medaglia Fields (il massimo riconoscimento per la matematica), quelle che producono il maggior numero di pubblicazioni scientifiche su riviste accreditate come Nature o Science o le cui ricerche sono molto citate a livello internazionale. Ogni fattore incide per una certa percentuale sullo score (il punteggio) finale. L'aspetto umanistico non è tenuto in considerazione, la ricerca è il criterio prevalente. «E si tiene poco conto, ad esempio, anche della qualità della didattica», commenta Luigi Frati, rettore della Sapienza, che negli anni è scivolata verso il basso, dalla posizione 97 del 2005 a quella attuale. Tenuto conto, comunque, della situazione drammatica che hanno vissuto quest'anno gli atenei italiani dal punto di vista dei fondi, il fatto che le università migliori abbiano tenuto la loro posizione è positivo. Comunque la classifica di Shanghai continua Frati è fortemente basata sul sistema di valutazione americano, anche per questo le università statunitensi escono sempre in posizioni molto alte. L'Europa, invece, ne esce sempre malridotta. Tra i primi dieci atenei figurano solo le arcifamose Cambridge e Oxford. Per uscire dal Regno Unito bisogna fare un salto fino alla posizione 23, dove c'è l'Istituto di tecnologia di Zurigo. La classifica viene stilata dal 2003 e da allora si porta dietro un coro di polemiche, soprattutto per i criteri scelti per classificare le università. Tra i più critici, in Europa, ci sono i francesi che sono andati anche in trasferta in Cina per fare le loro rimostranze. Ma è servito a poco: solo tre università si sono piazzate fra le prime cento, due perdono anche posizioni. Per rispondere all'attacco cinese l'Unione europea, che ha più volte criticato la classifica, conta di predisporre, entro il prossimo anno, un proprio ranking delle università migliori.

La classifica mondiale delle università

LE PRIME 500 da 1 a 5

- 1 Harvard University
- 2 University of California, Berkeley
- 3 Stanford University
- 4 Massachusetts Institute of Technology (MIT)
- 5 University of Cambridge (UK)

Le italiane da 100 a 200

- 136 Università di Milano
- 140 Università di Pisa
- 141 Università di Roma - La Sapienza
- 150 Università di Padova
- 185 Istituto Politecnico di Milano

Le italiane da 200 a 300

- 215 Università di Bologna
- 222 Università di Firenze
- 250 Università di Torino
- 300 Scuola Normale Superiore di Pisa

Le italiane da 300 a 500

- 328 Università di Genova
- 334 Università di Napoli Federico II
- 341 Università di Palermo
- 347 Università di Roma Tor Vergata
- 366 Università Cattolica del Sacro Cuore
- 404 Politecnico Universitario di Torino
- 417 Università di Bari
- 434 Università di Milano Bicocca
- 436 Università di Parma
- 437 Università di Pavia
- 438 Università di Perugia
- 444 Università di Siena

Fonte: Università Jiao Tong di Shanghai

CENTINERII.IT

LUIGI FRATI, LA SAPIENZA

«Si tiene però poco conto della qualità della didattica»

«Si tiene però poco conto della qualità della didattica»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Mancano pochi giorni all'assalto delle facoltà proibite. Neanche il tempo di riprendere fiato dalla maturità, che arriva l'incubo test. Per tutti un muro da scavalcare. Poco più di 52 mila posti, esattamente 52.788, per un esercito di aspiranti. Penna e foglio, di nuovo sui banchi, stavolta a giocare il futuro. Sono cinque le facoltà obbligatoriamente a numero chiuso. Quelle di area medica sono le più ambite: ci sono in palio 8.755 posti per Medicina e chirurgia (quest'anno +9%); 789 per Odontoiatria; 1.006 per Veterinaria. In tutto 10.550 posti per i futuri medici, contesi da almeno 100 mila concorrenti. Alla fine solo uno su dieci passerà per la cruna dell'ago. Poi ci sono i 9.265 posti per Architettura, i 4.838 per Scienze della formazione primaria e 28.135 posti riservati alle Professioni sanitarie (la parte del leone la fa Scienze infermieristiche con 16.336 posti). Chi fissa il tetto? Il ministero dell'Università.

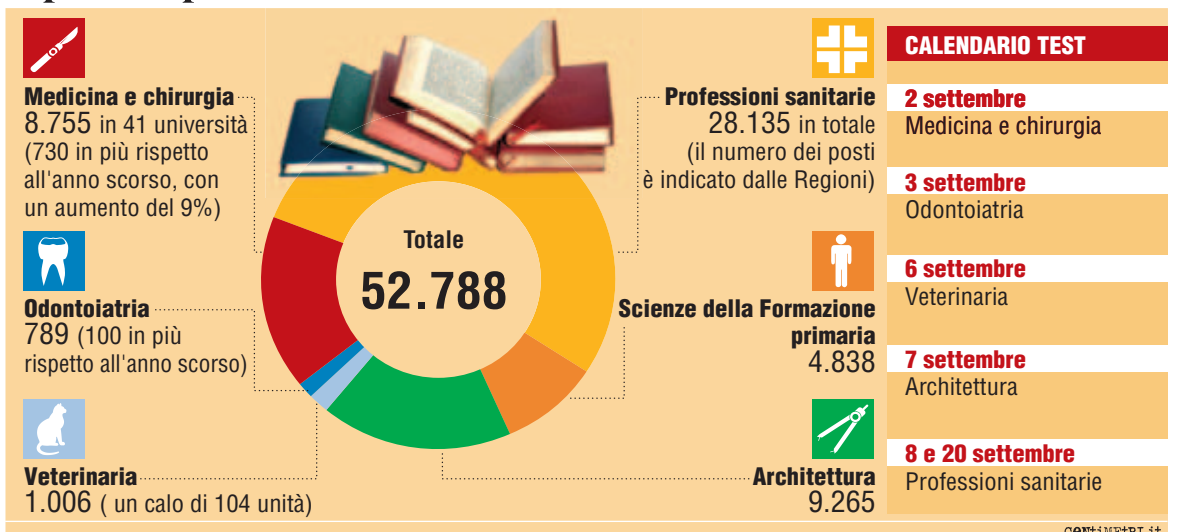
Il numero chiuso c'è perché si tratta di specializzazioni (costose) da riservare ai giovani migliori. Ma la selezione funziona? Con il sistema dei test passano davvero i più bravi? In Parlamento si è riaperto il dibattito. «I giovani sono costretti a giocare l'accesso agli studi universitari, marcando con la matita delle crocette, come al superenalotto», scrive il senatore Stefano De Lillo, Pdl, in un ordine del giorno del 22 luglio scorso, durante i giorni caldi della riforma. Secondo De Lillo, «i test d'ingresso più che testare le capacità testano fortuna e mero nozionismo, non tenendo conto del voto di maturità, né di valutazioni psico-attitudinali, o della cultura generale come potrebbe pienamente emergere da prove scritte e orali». Oltre al sistema di selezione, il senatore De Lillo critica il numero chiuso, classificandolo «strumento aprioristico» e «strumento vizioso, come dimostrano i continui errori nella stesura dei test, scatenando ricorsi e lunghe battaglie legali». L'ordine del giorno in Senato si è poi concluso chiedendo l'impegno del governo perché promuova «le iniziative per risolvere le incongruenze tra diritto allo studio e test d'ingresso».

«L'idea di rivedere i criteri di selezione è condivisa - ammette Giuseppe Valditara, capogruppo Pdl in Commissione Istruzione del Senato - ma il numero chiuso non si tocca, è impossibile eliminarlo. Le prove sono alle porte, mancano poche settimane, ma siamo d'accordo su una revisione che, per il 2011 migliori il sistema di selezione». Andrea Lenzi, il presidente del Consiglio universitario nazionale e presidente dei corsi di laurea in Medicina, lancia una proposta: «Oltre al semplice quiz, che ha un valore oggettivo e che per questo è indispensabile, pensiamo di valutare il curriculum degli ultimi tre anni di liceo, più il voto di maturità "pesato" sulla media dell'istituto, dal momento che ci sono istituti dove è facile prendere dieci e altri dove è difficile prendere sette. Si pensa anche alla possibilità di selezionare aggiungendo ai quiz dei colloqui». Ma anche per Lenzi in numero chiuso non può esse-

SCANDALI E PROTESTE

In basso l'inizio dei test di ammissione dello scorso anno, nel fondo una studentessa protesta a Bari per lo scandalo delle prove "truccate"

I posti in palio



CALENDARIO TEST

- 2 settembre**
Medicina e chirurgia
- 3 settembre**
Odontoiatria
- 6 settembre**
Veterinaria
- 7 settembre**
Architettura
- 8 e 20 settembre**
Professioni sanitarie

Numero chiuso, l'ultimo quizzone «Dal 2011 curriculum e colloqui»

«Nozionistici e con troppi errori», il Senato impegna il governo a riformare i test di accesso



LA PAROLA CHIAVE

CUN

Il Consiglio universitario è un organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario. Il Cun formula pareri e proposte al ministero dell'Università e della Ricerca, relativamente ad alcune materie. Tra queste: obiettivi della programmazione universitaria; regolamenti didattici di ateneo; criteri per la utilizzazione del fondo di finanziamento ordinario delle università.

«Per formare un medico occorrono 11 anni - sottolinea Lenzi - 6 di laurea, 5 di specializzazione, perciò nessuno Stato può permettersi di far entrare tutti, anche perché creeremmo dei me-

di Lenzi.

Per trovare un posto a Medicina c'è chi è disposto a fare le valigie: ci sono ragazzi che emigrano in Albania e Romania. «Dove sono nate delle vere suc-

ANDREA LENZI, PRESIDENTE CUN

«Valuteremo anche gli ultimi tre anni di liceo e il voto della maturità»

corsi - racconta l'avvocato Michele Bonetti, difensore di centinaia di studenti che hanno fatto ricorso al Tar - Si tratta di gemellaggi con università italiane, con stessi docenti, stessi programmi, e dunque la speranza di riconoscimenti postumi». Intanto l'Udu, l'Associazione degli studenti universitari, ha già iniziato la campagna contro il numero chiuso, mentre dal Tar del Lazio, a fine luglio, è arrivata una ordinanza di sospensiva che ha ammesso «con riserva» nel corso di laurea

in Medicina due ragazzi che avevano fatto ricorso. Così, quasi alla vigilia delle nuove prove, ancora ci sono situazioni aperte dell'anno scorso.

La battaglia degli studenti è anche contro i "divieti" messi spontaneamente dalle singole università. Gli atenei, infatti, possono applicare un filtro all'ingresso anche per "corsi che prevedono tirocini o laboratori ad alta specializzazione, di sistemi tecnologici e informatici". Così oltre alle lauree dove è previsto per legge, Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, Scienze della formazione e Professioni sanitarie, il numero chiuso scatta anche per decine di altri corsi di laurea. Tanto che si contano più di 1.000 corsi con lo sbarramento. Se per le cinque facoltà dove è obbligatorio il numero chiuso il test è nazionale, in tutti gli altri casi sono i singoli atenei a decidere come e quando fare la selezione. «Con sempre maggiori restrizioni - sostiene ancora l'avvocato Bonetti - Per Ingegneria, ad esempio, molti atenei si mettono d'accordo e scelgono una data unica, così da impedire ai ragazzi di partecipare a più prove». Un fenomeno, questo, che si ricollega al problema finanziario. Gli atenei, ormai obbligati a rispettare parametri di qualità, per numero dei docenti e spazi agli studenti, ma contemporaneamente stretti dalla morsa dei tagli, tendono a mettere nuovi tetti ai corsi di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO DEL MINISTERO

«E' lo stesso sistema di Harvard»

Svelto: «Il metro di giudizio deve essere uguale per tutti, ma si può migliorare»

ROMA - I quiz sono sotto accusa, pensa che la selezione sia garantita?

«Churchill diceva che la democrazia è un sistema imperfetto ma in assenza di un altro è il migliore possibile. I test che abbiamo in uso sono il sistema migliore possibile, identici a quelli di università come Harvard e Princeton: il metro di giudizio deve essere uguale per tutti, dobbiamo utilizzare prove standardizzate perché i quesiti a Milano e a Cosenza siano uguali. Il nostro è uno strumento trasparente, valuta certamente il livello di preparazione. Però, riconosco che se venisse aggiunto un colloquio orale

sarebbe meglio». Risponde Vito Svelto, presidente della Commissione nominata dal Ministero per predisporre i test del settore medico.

Lei ammette che ci sia stato del nozionismo? «Attenzione però, la preparazione di base va pur sempre dimostrata, un aspirante medico non può ignorare che Dante Alighieri è un poeta italiano o che Obama è il presidente degli Stati Uniti. Inoltre è necessario che ognuno conosca bene l'italiano e che sia in grado di comprendere un testo».

A. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA